

26/01/2014

## Programma *EPOS*

*I hear thunder, I hear thunder.  
Hark don't you? Hark don't you?  
Pitter, patter raindrops,  
Pitter, patter raindrops,  
I'm wet through; so are you.*

Immobile, davanti alla grande vetrata, Camille teneva delicatamente fra le braccia il bambino, mentre il suo occhio scrutava il mondo esterno. Ogni volta che doveva far addormentare il piccolo Adam, si avvicinava al vetro, appoggiava contro il palmo della mano per attivare i sensori di registrazione delle condizioni climatiche e sceglieva tra le centinaia di filastrocche del proprio archivio di memoria quella più adatta all'occasione. Da quasi un anno e mezzo, però, neppure i venti dell'oceano riuscivano a rendere limpida l'aria all'esterno: la pioggia sporca ed acida sferzava le facciate dei palazzi della città. L'unica luce che rischiarava le giornate era quella dei lampi: inevitabilmente il motivo che lei sceglieva di canticchiare era sempre lo stesso.

*I hear thunder, I hear thunder.  
Hear it roar! Hear it roar!  
Pitter, patter raindrops,  
Pitter, patter raindrops,  
I'm all wet! I'm all wet!*

Ciò che si poteva vedere adesso dall'enorme vetrata esposta a sud, al centodiciottesimo piano dell'altissimo palazzo color corallo, alla sommità della baia di Bilior, capitale dell'Unione, non era certo quello per cui i progettisti avevano lavorato.

"La miglior vista sull'Oceano dalle coste della Vecchia Europa", lo avevano definito tutti i network mondiali. E così era veramente accaduto per alcuni anni, fino a quando la natura non decise di far conoscere al genere umano tutta la sua potenza devastatrice.

Gli scienziati, gli esperti geologi e i migliori studiosi in materia, da tempo avevano messo in allarme i governi di tutto il mondo riguardo una possibile tragedia planetaria, ma era stata proprio la parola "possibile" a rendere inascoltati gli allarmi. I tempi geologici non sono quelli umani, scanditi in spazi ben precisi di giorni, ore, minuti, secondi e millesimi. Il possibile non è "certo" né si sa quando potrebbe accadere: i Governi decisero di non creare inutile panico nella popolazione.

Fu così che il 15 aprile dell'anno 2242, quando il parco di Yellowstone evaporò in una nuvola di gas e ceneri, portando con sé nella stratosfera buona parte del Nord America, gli uomini si fecero trovare impreparati.

Due giorni dopo, la Terra era già piombata in un buio totale e ci sarebbero voluti mesi, forse anni, prima che le ceneri che oscuravano il Sole si

depositassero al suolo, svelando un mondo nuovo ai pochi superstiti, se mai ce ne fossero stati.

\*\*\*

Erano passati molti mesi da quella tragica data, ma all'unità N2406/*EPOS2*, **Nutrice Categoria Domiciliare**, denominato **Camille**, ciò che era accaduto non interessava. Non era stata programmata per questo.

L' N.C.D. Camille faceva parte di un nuovo programma governativo per aiutare le donne che optavano per il parto naturale, preferendolo alle procedure ormai largamente in uso dell'utero "HOTFIELDS". Il metodo tradizionale, a detta di molti, era diventato troppo oneroso per le casse dell'Unione.

*EPOS2* era stato invece pensato per sostenere le madri dopo il parto. Un'unità robotica domiciliare era in grado di accudire il nascituro, alimentandolo, educandolo e prestando eventuali cure mediche in caso di bisogno, senza spese per i primi 18 mesi di vita. A richiesta le unità N.C.D. potevano prolungare l'assistenza, dietro compenso, per tutto il tempo desiderato. Così, appunto, era scritto sulla scheda informativa.

Violette fu molto felice quando venne a conoscenza del programma *EPOS2*.

Sapeva cosa fare, l'aveva sempre saputo. Quando sarebbe stato il momento, dopo un'attenta valutazione dei possibili donatori e la successiva inseminazione, avrebbe scelto il parto naturale.

Questo nuovo programma le avrebbe dato la possibilità di continuare a lavorare sapendo di lasciare suo figlio in mani esperte e sicure. Avrebbe potuto supervisionare i progressi quotidiani ogni sera, dopo il lavoro.

Quello che non sapeva era che si sarebbe innamorata. Era una cosa veramente strana. Lei stessa era stata concepita col metodo HOTFIELDS che impediva che un'eventualità simile potesse accadere. I tecnici che avevano seguito il suo sviluppo, a dir la verità, avevano notato fin dalla prima infanzia alcune significative discordanze rispetto al programma scelto dal governo che l'aveva impostata per essere una linguista. Nessuno però parve ostacolare la sua inclinazione naturale e lei fu libera di interessarsi, contro ogni previsione, alla storia dell'arte.

Era diventata una stimata collezionista ed antiquaria. Quello che nessuno le disse, invece, era che i tecnici tolsero il suo nominativo dal programma standard, lo inserirono in *EPOS* e cominciarono a monitorare le sue anomalie genetiche.

Accadde a lei, così come ad altri: un numero sempre crescente di deviazioni dal programma preoccupava il Governo. La soglia di anomalie non superò mai il 2% della popolazione, ma era necessario capire a cosa fosse dovuta e prevenire ulteriori devianze. *EPOS* vide la luce come programma di recupero.

Anche Zalik, l'uomo di cui Violette si innamorò, era Figlio del recupero *EPOS*: nato per essere storico diventò linguista. Forse fu proprio per questa inversione delle loro due attitudini a far nascere tra loro questo sentimento così inusuale, come lo era stata la passione che aveva mosso le loro decisioni lavorative. Bastarono poche parole scambiate ad un'asta d'antiquariato del novecento per far accendere la scintilla, sotto lo sguardo complice d'un grande

volto bambino di Chuck Close che, da lontano, li fissava con un sorriso compiaciuto.

\*\*\*

Quel quadro faceva bella mostra di se' sulla parete bianca, nella grande sala del loro appartamento, al centodiciottesimo piano di un palazzo affacciato sull'oceano: il tecnico governativo venuto per l'installazione dell' N.C.D. lo notò immediatamente.

- "Le faccio strada.", disse Violette dopo avergli aperto la porta. Dietro di lui tre robot facchini trasportavano del materiale imballato

- "Grazie signora. Farò in un attimo. Non le darò molto disturbo, vedrà "-

- "Si prenda tutto il tempo che le serve. Non ho fretta. Pensavo di metterla qui", disse indicando l'angolo vicino alla finestra. -" in questa stanza accanto alla nostra" -

- "E' perfetta, qui andrà benissimo", approvò l'uomo. " Mi serviranno solo una decina di minuti per programmare le connessioni al sistema ed il posizionamento della colonna di distribuzione alimenti. Suo marito mi ha mandato ieri la planimetria dell'appartamento, in maniera che la macchina possa muoversi all'interno senza problemi e l'ho già inserita in memoria."

Mentre i robot liberavano il materiale dagli imballi, il tecnico iniziò il suo lavoro digitando velocemente su di una piccola tastiera con strani simboli al posto delle lettere e dei numeri.

"Ora dovrebbe dirmi come ha deciso di chiamare suo figlio: devo inserire il nome nel quadro mnemonico."-

- "Adam, abbiamo deciso di chiamarlo Adam.", disse Violette con un largo sorriso sul volto.

- "Il nome più antico del mondo" - commentò il tecnico - "e che nome vuole dare all'unità nutrice?"-

Violette guardò l'uomo con un'espressione stupita che subito le spiegò.

- "Diamo sempre un nome al robot, in maniera che l'utente possa interagire con più familiarità con la macchina"-

La donna guardò il robot. Non fosse stato per quell'unico occhio posizionato sulla fronte le ricordava vagamente una collega .

- "La chiameremo Camille!"- rispose ridendo tra se'.

- "Bene, ora venga qui davanti al robot. Pronunci il nome guardandola in viso: la macchina farà una scansione vocale per poterla riconoscere anche in futuro."-

Violette fece ciò che diceva l'uomo. Subito, sopra il grande occhio, si accese per qualche secondo una sottile luce verde.

- "Ecco fatto. Ora, quando lei vorrà, basterà che pronunci il suo nome e l'unità si metterà in funzione restando operativa per 18 mesi. Come vede sono stato di parola, nove minuti e trentadue secondi! La devo salutare. La ringrazio da parte del " *programma EPOS2* "per aver deciso di usufruire del nostro servizio."

L'uomo si incamminò verso l'ascensore seguito dai suoi robot. Mentre attendeva l'apertura delle porte sorrise a Violette, che lo aveva accompagnato.

- "Manca poco?"- chiese indicando il pancione.

- "E' questione di giorni!"- rispose la donna, accarezzandoselo con un gesto istintivo che le era divenuto ormai familiare.

- "Le faccio i miei migliori auguri"- disse il tecnico, mentre le porte si chiudevano.

- E' venuto il tecnico questa mattina.-

Violette, seduta su una vecchia poltrona dei primi anni 2000, stava parlando con Zalik, o, per meglio dire, con il suo ologramma, visto che l'uomo si trovava nella Confederazione Oceanica per motivi di lavoro.

- Ne sono contento. Ti sei fatta spiegare come funziona?-

- Non devo fare niente: basta che la chiami per nome e lei si attiva. Sa già cosa fare.-

- Potenza delle nuove tecnologie!-

- Vedo che hai un bicchiere in mano: cosa stai bevendo?-

- Credo sia Champagne: sai che non me ne intendo di vini.-

- Pensavo non ne producessero più-.

- Come ti dicevo, non me ne intendo. Potrebbe essere qualsiasi cosa. Qui si sta festeggiando qualcosa o qualcuno. E' come alle aperture delle mostre: ogni scusa è buona per versarsi da bere.

- Non ubriacarti! Se nostro figlio dovesse decidere di nascere, devi tornare subito e la compagnia di trasporti non ti fa il trasferimento se hai troppo alcol in corpo!-

- Tranquilla! Tengo solo in mano il bicchiere e faccio finta di divertirmi. Lo sai che preferirei essere lì vicino a te, piuttosto che... s... tar... vi... coon...-

L'immagine di Zalik si distorse restando immobile per qualche secondo. Ciò che fino ad un attimo prima era nitido, quasi palpabile, si annebbiò di colpo prima di scomparire completamente.

Le comunicazioni non si erano mai interrotte: erano sistemi collaudati da anni e serviti da migliaia di canali diversi, su connessioni planetarie sicure. Provò a richiamare: lo schermo del suo felder non dava segni di vita. Improvvisamente si sentì sola, abbandonata. Violette capì subito che doveva essere successo qualcosa di grave.

Il cuore nel petto cominciò a battere più forte: ne percepiva il ritmo sentendo scorrere il sangue alle meningi e le mancò il respiro. Uscì di corsa sulla veranda, fece un solo passo e respirò profondamente. Non l'aveva mai fatto prima. Soffriva di vertigini e non ce la avrebbe mai fatta ad arrivare alla staccionata. Il panorama l'aveva sempre ammirato restando dentro casa, da quella che, una volta, scherzando con amici, aveva definito "la parte sicura del vetro." Respirò ancora una decina di volte prima di tornare dentro e si diresse verso l'ascensore. Sarebbe andata nella sua galleria antiquaria, tra le sue cose, i suoi colleghi: lì si sarebbe sentita al sicuro. Anche il display dell'ascensore era spento. Ora la sensazione di abbandono e smarrimento si stava tramutando in paura. -Stai calma- si disse ad alta voce, senza troppa convinzione,- si sistemera tutto. Ho sentito dire che tempo fa succedeva spesso di rimanere isolati per mancanza d'energia,-

- Una volta però, quando si usava l'energia elettrica, non ora, col sistema AraL. - si rispose.

Il bimbo dentro di lei percepì il suo stato d'animo e cominciando ad agitarsi,

-Stai buono Adam. Almeno tu cerca di stare calmo, non è ancora il momento.-

Adam continuò a scalciare, fino a costringere Violette ad accucciarsi davanti alla porta dell'ascensore per una forte contrazione. Appoggiando le mani a

terra, cominciò a sentire un leggero tremore, ma non era lei a tremare: era il pavimento. I vasi in vetro della sua collezione Emile Gallè cominciarono a saltellare come fossero marionette impazzite, prima d'andare in mille pezzi dentro la teca a muro. Il tremore era diventato un vero e proprio terremoto. Tutto il palazzo era scosso fin dalle fondamenta. Un rumore assordante invadeva le stanze: per lunghi secondi vide le vetrate che guardavano il mare vibrare e piegarsi come fossero liquide. Poi d'improvviso si fece silenzio e tutto tornò immobile.

Ancora carponi a terra, sentì il liquido amniotico scorrerle lungo le gambe e fare in un attimo una piccola pozza sul pavimento.

No! No! Non ora! - le si sarebbe potuto leggere il terrore negli occhi. Era pietrificata. Riuscì a dire solo una cosa:

- Camiiiiille!!!!-

Improvvisamente, il sopracciglio che al mattino aveva dato segni di vita solo per un attimo, si accese di un verde smeraldino. Sul grande occhio del robot, come su uno schermo, cominciarono a scorrere simboli luminosi, poi, comparvero data ed ora. Era il 15/04/2242 ore 16,47 e 18 secondi - Inizio procedura di messa in funzione unità N2406/EPOS2, **Nutrice Categoria Domiciliare**, denominato **Camille**. Seguì ancora una lunga serie di simboli e numeri, prima che apparisse vivido un occhio dove prima c'era un nero schermo rotondo.

Violette si alzò barcollando dirigendosi verso la camera da letto. Camille le andò in contro, lei si appoggiò al suo freddo braccio robotico.

-Voglio andare a stendermi. Mi aiuterai, vero?-

- Farò tutto ciò che è nelle mie possibilità.- rispose con voce calma Camille.

Presto Violette scoprì che "*farò tutto ciò che è nelle mie possibilità*" non voleva dire assolutamente niente. Quel robot non era stato programmato per aiutarla nel parto, ma per accudire il bambino. Solo accudire e curare il bambino. Non era previsto che partorisce in casa, ma in clinica. Se solo avesse potuto avvisare i medici! Il felder per le comunicazioni che ancora stringeva in mano non dava segni di vita e continuò a non darle durante tutte le ore del travaglio.

Il parto poi si presentò difficile, ed alle richieste supplichevoli d'aiuto di Violette non ci fu nessuna risposta da parte del robot, rimasto per tutto il tempo immobile in un angolo della stanza.

Le lenzuola erano intrise di sangue e liquido amniotico quando il bimbo venne alla luce e Camille si avvicinò al letto. L'abbondanza di adrenalina presente nel corpo della giovane madre la portò ad un pianto convulso mentre appoggiava sul proprio ventre il piccolo Adam.

- Non toccare il mio bambino!- disse quando il robot si avvicinò per prenderlo.

- Devo lavarlo e controllare tutte le funzioni vitali -

- NON - TOCCARE - IL -MIO - BAMBINO ! - ripeté quasi urlando e scandendo le parole.

Camille si fermò solo un attimo, il suo occhio ebbe un battito di ciglio.

- Devo lavarlo e controllare tutte le funzioni vitali - disse calma, poi, delicatamente ma con fermezza, prese Adam dalle braccia della madre ed uscì dalla stanza.

Passarono trentasei minuti ed otto secondi prima che Camille facesse ritorno nella camera con il bimbo avvolto in una bianca e morbida coperta di Cronalon. Violette sembrava dormire, il viso pallido, dai lineamenti distesi: la grande

macchia di sangue che impregnava tutte le coperte ed il materasso diceva tutt'altro.

- Il bambino gode di ottima salute, tutti i valori sono nella norma, Vuole prenderlo in braccio ora?-

Chissà cosa pensò il suo cervello artificiale non sentendo risposta. Dopo alcuni secondi d'attesa, si girò ed andò a mettere Adam nella sua culla, per mettersi poi in modalità riposo accanto a lui.

Quando alcune ore dopo il bimbo si svegliò, Camille lo riportò dalla madre. Una volta entrata nella stanza però non la trovò, o per meglio dire, i suoi sensori non ne rilevavano la presenza, anche se il suo occhio riusciva a vederla. Il corpo ormai freddo e senza vita della donna, per il robot non era più una persona. Non era più Violette.

Uscì dalla stanza con il bimbo in braccio chiudendo dietro di se' la porta, per non riaprirla mai più.

Furono i robot addetti alle pulizie a sistemare tutto, così come avevano fatto in tutta la casa subito dopo il terremoto provocato dalla grande esplosione dello Yellowstone.

\*\*\*

*I hear thunder, I hear thunder.*

*Hark don't you? Hark don't you?*

*Pitter, patter raindrops,*

*Pitter, patter raindrops,*

*I'm wet through; so are you*

Se Camille avesse posseduto dei sentimenti, di sicuro si sarebbe sentita fiera di se stessa. Il bambino era cresciuto bene: anche i livelli d'apprendimento erano stati ottimi. Tutto procedeva secondo il programma. Fuori il tempo era meno impietoso del solito: non pioveva più, anche se il cielo continuava a rimanere scuro e minaccioso. Il bambino, in piedi vicino a lei, stava appoggiato alla vetrata e come lei guardava gli ammassi di nuvole.

D'un tratto Adam fece un risolino ed indicò al robot un punto lontano, dove un tempo si poteva ammirare l'orizzonte: là, in fondo, aveva visto per la prima volta un colore nuovo, un piccolo triangolo di cielo d'un luminoso azzurro, subito Camille riprese a cantare:

*I see blue skies, I see blue skies,*

*Way up high, Way up high!*

*Hurry up the sunshine,*

*Hurry up the sunshine*

*We'll soon dry! We'l...*

Si interruppe di colpo. Il suo occhio tornò ad essere uno schermo nero.

15/10/2243 ore 16,47 e 18 secondi - fine periodo 18 mesi. non pervenuta richiesta rinnovo contratto. Inizio procedura di spegnimento dell'unità N2406/EPOS2, **Nutrice Categoria Domiciliare**, denominato **Camille**.

Prima che il sopracciglio color verde smeraldo si spegnesse, mettendosi in modalità di riposo, Camille riuscì a dire:

-Addio, Adam!-

il bambino la guardò facendo un largo sorriso, salutò con la mano e disse:  
-Bye!

Nel cielo una colata di nuvole, come piombo fuso, andò a richiudere quello strappo azzurro.

Buio.